



attualità

Cagliari: in concomitanza del Festival di Sant'Efisio inaugurata la stagione del Teatro Lirico di Cagliari con la penultima, affascinante opera di Rimskij-Korsakov; nella pesantemente simbolica regia di Eimuntas Nekrošius è parso mancare il senso autenticamente fantastico della fiaba

I cupi rintocchi delle campane di Kitež

di Nicola Salmoiraghi



Nel servizio, alcuni momenti dell'inaugurale opera di Rimskij-Korsakov al Lirico di Cagliari; nelle foto Tatiana Monogarova (Fevronija), Vitaly Panfilov (Vsevolod) e Mikhail Gubsky (Griška Kuter'ma) (Foto prima Tolu)

Come di consueto il Teatro Lirico di Cagliari ha scelto un'opera di raro ascolto per l'inaugurazione della propria stagione lirica - coincidente dall'anno scorso con il Festival di Sant'Efisio, il santo patrono della città -, **La leggenda della città invisibile di Kitež e della fanciulla Fevronija** di Nikolaj Rimskij-Korsakov.

Penultimo titolo nel catalogo operistico del compositore, prima del *Gallo d'oro*, fu composta tra il 1903 e il 1904, ed ebbe la prima rappresentazione nel 1907. La componente favolistica e magico-mistica, così cara a Rimskij, si sposa in *Kitež* ad una marcata spiritualità di sapore quasi universale. Il respiro di Dio - un Dio che pare travalicare l'alveo della cristianità - pervade tutto: la natura, la storia, il destino degli uomini, in un anelito di assoluto che rasserena e accoglie. Tutto questo, come la nebbia incantata e rarefatta che nasconde la città alla vista dei tartari invasori tra gli arcani rintocchi delle sue campane, reso con scaltrezza raffinatezza orchestrale, tessuta su impasti timbrici e coloristici di suggestiva tramatura, dove non di rado si possono riconoscere eco debussyane, o, ancora, riallacci wagneriani, ferma restando la precisa individualità compositiva del musicista russo.

Alexander Vedernikov, alla guida della sempre lodevolissima compagine orchestrale del Teatro Lirico, che così come il Coro, preparato da Fulvio Fogliazza,

segue

si dimostra sempre all'altezza delle prove più impegnative, ha offerto dell'affascinante partitura una lettura lucida, tesa ad una narrazione musicale e teatrale di compatta solidità, non aliena da ricercatezze e preziosismi anche se non sempre particolarmente ispirata nel rendere il lato più misterioso e sfuggente.

Quello che è in gran parte sfuggito, del resto, al regista Eimuntas Nekrošius, che con Marius Nekrošius (scene), Nadežda Gultiajeva (costumi) e Audrius Jankausas (luci) ha curato la parte visiva. Un lavoro certamente attento e frutto di un profondo studio, ma appesantito da una serie infinita di simbolismi spesso indecifrabili che hanno finito con il rendere quasi incomprensibile, per chi non la conoscesse, la trama dell'opera. In una lettura cupa, spesso greve, sono parsi mancare quasi del tutto il senso del fantastico, della leggerezza, del «colore» della fiaba, che sono cifra precipua della produzione di Rimskij-Korsakov. Il passo lento e plumbeo di Nekrošius non andava proprio a braccetto con la trascendente e poetica astrazione del compositore. Quando poi cercava di suggerire uno spirito maggiormente fiabesco rischiava di cadere nella trappola di un infantil-

simo naïf che finiva non con l'incantare, ma con il suscitare ilarità non voluta.

Sulla scena agiva una scena di validi ma non memorabili professionisti del canto, quasi nella totalità di scuola slava.

Ci piace segnalare subito le prove particolarmente rilevanti di Mikhail Kazakov (Principe Jurij), autentica e considerevole voce di basso e della brava Mariika Gulordova (Paggio) dall'emissione morbida e timbrata.

La protagonista Fevronija era Tatiana Monogarova, piacevole e musicale, anche se con il vibratello tipico di molte voci dell'Est. Un gradino sotto la prova di Vitaly Panfilov (il Principe Vsevolod, il suo amato) con una voce un pochino stimbrata che faticava e proiettarsi oltre il golfo mistico.

Ben caratterizzato il Griška Kuter'ma di Mikhail Gubsky, come il Feodor Pojarkov di Gevorg Hakobyan.

Completavano adeguatamente la folta locandina, in un buon gioco di squadra. Valery Gilmanon e Alexander Naumenko (i tartari Bedjaj e Burundaj), Gianluca Floris e Marek Nalbus (Due notabili), Riccardo Ferrari (Suonatore di gusli), Stefano Consolini (Domatore d'orsi), Alessandro Senes (Un medicante), Ro-

sanna Savoia (Sirin), Elena Manistina (Alkonost), Mirko Dettori e Victor Garcia Serra (Due popolani).

Successo fiacco e decisamente tiepido al termine, tributato da un uditorio che sin dall'inizio lasciava ben più di un vuoto in teatro - strano, per Cagliari... - per ridursi ulteriormente dopo il secondo e ultimo intervallo. Un campanello d'allarme, forse non grave, ma da non sottovalutare. E il titolo «difficile» non c'entra nulla: la città ha sempre reagito benissimo alle proposte più sofisticate. È importantissimo non spezzare il filo creato con il pubblico negli anni, grazie ad una programmazione intelligente e interessante che tuttora continua. C'è da ragionarci sopra...

(24 aprile) ■

